

Il decalogo, codice etico per tutta l'umanità

Giornata di riflessione ebraico- cristiana

13 marzo 2013 – Sinagoga-Vercelli

1. La Chiesa cattolica sta celebrando l'anno della fede, suggerito o sottolineato dalla ricorrenza del cinquantenario del Concilio Vaticano II. Come tutti sanno il Concilio costituisce un crinale nella storia della Chiesa e dello stesso ecumenismo. Questo segmento di storia post-conciliare incoraggia noi cattolici ad una sorta di verifica, forse per ridare slancio al dialogo inter-religioso e in particolare tra cristiani cattolici ed Ebrei.

Tutti sappiamo che cinquant'anni sembrano una lunga distanza. Le nuove generazioni danno l'impressione di avvertire l'evento conciliare lontano nel tempo, sepolto in una memoria che guarda al passato. E invece il Concilio vive nella prassi dei cristiani che avvertono il bisogno di conoscerlo o di rileggerlo; vive nel rinnovamento concreto di una Chiesa che abita una storia in divenire, senza arresti,

In questo contesto, l'attenzione va alla “*Dichiarazione conciliare sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane*”, la *Nostra aetate*, e in particolare al IV capitolo riguardante la religione ebraica.

Assai importante, però, è il primo capitolo della dichiarazione, perché indica i principi fondanti del *dialogo*: che sono di ordine storico (l'intensificazione dei rapporti tra i popoli), teologico (con la missione della Chiesa cattolica nel favorire l'unità e il destino comune dell'umanità, a causa della sua origine e del suo fine ultimo), e fenomenologico (che richiama la risposta delle religioni agli enigmi della condizione umana).

2. Il *dialogo* è diventato così una costante nel magistero ecclesiale. Paolo VI può essere considerato il Papa iniziatore del dialogo in modo sistematico. La sua prima enciclica, *Ecclesiam suam*, è considerata la *magna charta* del dialogo. Secondo papa Montini, la Chiesa ha un triplice impegno: deve approfondire la coscienza di se stessa; deve rinnovarsi per adeguare il volto reale all'immagine ideale; deve stabilire un dialogo di salvezza con il mondo che la circonda e in cui essa vive e lavora.

3. Il dibattito conciliare sfocia soprattutto nel IV capitolo della dichiarazione *Nostra aetate* firmata da Paolo VI il 28 ottobre 1965. Tale capitolo, il più lungo e il più articolato, nella prima parte insiste sui vincoli che legano il popolo del nuovo testamento con la stirpe di Abramo.

Vorrei richiamare in modo essenziale questi punti, che forse fanno parte della nostra cultura conciliare.

La Chiesa “scrutando il proprio mistero”, scopre un legame unico con il popolo di Abramo, dal quale ha ricevuto “la rivelazione” e al quale, come ricorda l'apostolo Paolo, appartengono “l'adozione filiale, la gloria, i patti di alleanza, la Legge, il culto e le promesse”.

Dal popolo di Abramo è nato Cristo secondo la carne e “sono nati gli apostoli”, fondamento e colonne della Chiesa.

In nome di questo grande patrimonio di fede, il Concilio promuove e raccomanda “la mutua conoscenza e stima, che si ottengono, soprattutto, dagli studi biblici e teologici e da un fraterno dialogo”.

Come si può notare il Concilio non fa riferimenti alla Tradizione patristica, ma preferisce citare i testi del Nuovo Testamento e in particolare la lettera ai Romani di Paolo, dove si ribadisce che i cristiani sono “l’ulivo selvatico” innestato “sull’ulivo buono” di Israele.

4. Il cammino del dialogo post-conciliare conosce passi significativi di sviluppo. Il segretariato per l’unione dei cristiani, nel 1975, rende noto il documento *Orientamenti e suggerimenti* per l’applicazione della dichiarazione *Nostra aetate*, n 4, nel quale ricorda che l’informazione su queste questioni deve riguardare tutti i livelli di insegnamento e di educazione del cristianesimo.

Grande valore simbolico di questo cammino assume l’abbraccio fra Giovanni Paolo II e il rabbino Elio Toaf, nel 1986, presso la sinagoga di Roma, occasione nella quale il Papa ha definito gli Ebrei “fratelli maggiori” nella fede ed ha affermato che la religione ebraica è “intrinseca” a quella cristiana.

Come è noto dal 2006 Ebrei e Cattolici propongono per la giornata di amicizia e di dialogo tra Ebrei e Cristiani, una riflessione comune sui *dieci comandamenti*.

Lo stesso papa Benedetto XVI nella sinagoga di Colonia, ribadisce che il dialogo implica “conoscenza, incontro, da cui nascono mutuo rispetto e stima, riconoscendo la presenza di quel Dio unico che si è rivelato ad Abramo, a Mosè, ai Profeti e a Gesù Cristo, ebreo di Nazareth di Galilea, profondamente credente nel Dio dei Padri”.

5. “Come ebbe a scrivere l’Osservatore Romano” il 10 gennaio 2009 “Oggi il dialogo ebraico- cristiano non si è fermato”. E, come ricorda il sussidio per questa giornata di riflessione, Benedetto XVI, nella sua visita alla sinagoga di Roma, ha voluto sottolineare ancora più chiaramente quanto aveva già affermato nella sinagoga di Colonia sulla comune responsabilità che gli ebrei e i cristiani hanno di fronte alle “dieci parole”, al Decalogo “che proviene dalla Torah di Mosè, e costituisce la fiaccola dell’etica, della speranza e del dialogo, stella polare della fede e della morale del popolo di Dio. Il Decalogo è il grande codice etico per tutta l’umanità”. Le *dieci parole* gettano luce sul bene e sul male, sul vero e sul falso, sul giusto e sull’ingiusto, anche secondo i criteri della coscienza retta di ogni persona umana.

L’attualità di questa tesi condivisa tra ebrei e cristiani è fuori discussione: l’oblio del Decalogo ferisce la stessa umanità delle persone; l’osservanza di questo grande Codice educa e fa crescere tutti in umanità.